

# CARMEN AUREUM PITHAGORICUM

(ca. 300 a. Chr. n.)

## Πυθαγορικὰ χρυσᾶ ἔπη

Textus:

*The Pythagorean 'Golden Verses'. With Introduction and Commentary by Johan C. Thom. (Religions in the Graeco-Roman World. 123.) E. J. Brill: Leiden - New York - Köln 1995.*

- 
- Ἀθανάτους μὲν πρῶτα θεούς, νόμοι ὡς διάκεινται,  
τίμα καὶ σέβου ὄρκον. ἔπειθ' ἥρωας ἀγανούς  
τούς τε καταχθονίους σέβει δαίμονας ἔννομα ρέζων  
σοὺς τε γονεῖς τίμα τούς τ' ἄγχι στ' ἐγγεγαῶτας.  
5 τῶν δ' ἄλλων ἀρετῇ ποιεῦ φίλον ὅστις ἄριστος.  
πραέσι δ' εἶκε λόγοισ' ἔργοισί τ' ἐπωφελίμοισι.  
μηδ' ἔχθαιρε φίλον σὸν ἀμαρτάδος εἵνεκα μικρῆς,  
ὄφρα δύνῃ· δύναμις γὰρ ἀνάγκης ἐγγύθι ναίει.
- Ταῦτα μὲν οὕτως ἴσθι, κρατεῖν δ' εἰθίζεο τῶνδε·  
10 γαστρὸς μὲν πρότιστα καὶ ὕπνου λαγνεῖς τε  
καὶ θυμοῦ. πρήξις δ' αἰσχρόν ποτε μήτε μετ' ἄλλου  
μήτ' ἰδίῃ· πάντων δὲ μάλιστ' αἰσχύνεο σαυτόν.  
εἶτα δικαιοσύνην ἀσκεῖν ἔργωι τε λόγωι τε,  
μηδ' ἀλογίστως σαυτόν ἔχειν περὶ μηδὲν ἔθιζε,  
15 ἀλλὰ γνῶθι μὲν, ὡς θανέειν πέπρωται ἅπασιν,  
χρήματα δ' ἄλλοτε μὲν κτᾶσθαι φιλεῖ, ἄλλοτ' ὀλεσθαι.  
ὄσσα δὲ δαιμονίαισι τύχαις βροτοὶ ἄλγε' ἔχουσιν,  
ἦν ἂν μοῖραν ἔχῃς, ταύτην φέρε μηδ' ἀγανάκτει.  
ἰᾶσθαι δὲ πρέπει καθ' ὅσον δύνῃ, ὧδε δὲ φράζε·  
20 οὐ πάνυ τοῖς ἀγαθοῖς τούτων πολὺ Μοῖρα δίδωσιν.
- Πολλοὶ δ' ἀνθρώποισι λόγοι δειλοὶ τε καὶ ἐσθλοὶ  
προσπίπτουσ', ὧν μήτ' ἐκπλήσσειο μήτ' ἄρ' ἐάσεις  
εἵργεσθαι σαυτόν. ψεῦδος δ' ἦν πέρ τι λέγεται,  
πράως εἶχ'. ὁ δὲ τοι ἐρέω, ἐπὶ παντὶ τελείσθω·  
25 μηδεὶς μήτε λόγωι σε παρείπη μήτε τι ἔργωι  
πρήξια μηδ' εἰπεῖν, ὅ τί τοι μὴ βέλτερόν ἐστιν.
- Βουλευοῦ δὲ πρὸ ἔργου, ὅπως μὴ μωρὰ πέληται·  
δειλοῦ τοι πράσσειν τε λέγειν τ' ἀνόητα πρὸς ἀνδρός.  
ἀλλὰ τὰδ' ἐκτελέειν, ἃ σε μὴ μετέπειτ' ἀνιῆσει.  
30 πρᾶσσε δὲ μηδὲ ἔν ὧν μὴ ἐπίστασαι, ἀλλὰ διδάσκειν  
ὄσσα χρεῶν, καὶ τερπνότατον βίον ὧδε διάξεις.

οὐ δ' ὑγείας τῆς περὶ σῶμ' ἀμέλειαν ἔχειν χρῆ,  
ἀλλὰ ποτοῦ τε μέτρον καὶ σίτου γυμνασίων τε  
ποιεῖσθαι. μέτρον δὲ λέγω τόδ', ὃ μὴ σ' ἀνήσει.  
35 εἰθίζου δὲ δίαιταν ἔχειν καθάρειον ἄθρυπτον  
καὶ πεφύλαξο τοιαῦτα ποιεῖν, ὅποσα φθόνον ἴσχει.  
μὴ δαπανᾶν παρὰ καιρὸν ὅποια καλῶν ἀδαήμων  
μῆδ' ἀνελεύθερος ἴσθι. μέτρον δ' ἐπὶ πᾶσιν ἄριστον.  
πρᾶσσε δὲ ταῦθ', ἅ σε μὴ βλάβει, λόγισαι δὲ πρὸ ἔργου.

40 Μὴ δ' ὕπνον μαλακοῖσιν ἐπ' ὄμμασι προσδέξασθαι,  
πρὶν τῶν ἡμερινῶν ἔργων τρεῖς ἕκαστον ἐπελθεῖν·  
«πῆτι παρέβην; τί δ' ἔρεξα; τί μοι δέον οὐκ ἐτελέσθη;»  
ἀρξάμενος δ' ἀπὸ πρώτου ἐπέξιθι καὶ μετέπειτα  
δειλὰ μὲν ἐκπρήξας ἐπιπλήσσειο, χρηστὰ δὲ τέρπει.

45 Ταῦτα πόνει, ταῦτ' ἐκμελέτα, τούτων χρῆ ἐρᾶν σε·  
ταῦτά σε τῆς θεῆς Ἀρετῆς εἰς ἴχνια θήσει  
ναὶ μὰ τὸν ἀμετέροι ψυχᾷ παραδόντα τετρακτύν,  
παγὰν ἀενάου φύσεως. ἀλλ' ἔρχευ ἐπ' ἔργον  
θεοῖσιν ἐπευξάμενος τελέσαι.

Τούτων δὲ κρατήσας

50 γνῶσαι ἀθανάτων τε θεῶν θνητῶν τ' ἀνθρώπων  
σύστασιν, ἧ τε ἕκαστα διέρχεται, ἧ τε κρατεῖται,  
γνώσῃ δ', ἧ θέμις ἐστί, φύσιν περὶ παντὸς ὁμοίην,  
ὥστε σε μήτε ἄελπτ' ἐλπίζειν μήτε τι λήθειν.  
γνώσῃ δ' ἀνθρώπους ἀυθαίρετα πῆματ' ἔχοντας  
55 τλήμονας, οἷτ' ἀγαθῶν πέλας ὄντων οὔτ' ἐσορῶσιν  
οὔτε κλύουσι, λύσιν δὲ κακῶν παῦροι συνιᾶσιν.  
τοίη μοῖρ' αὐτῶν βλάπτει φρένας· ὡς δὲ κύλινδροι  
ἄλλοτ' ἐπ' ἄλλα φέρονται ἀπίρονα πῆματ' ἔχοντες.  
λυγρὰ γὰρ συνοπαδὸς Ἴρις βλάπτουσα λέληθεν  
60 σύμφυτος, ἦν οὐ δεῖ προάγειν, εἴκοντα δὲ φεύγειν.

Ζεῦ πάτερ, ἧ πολλῶν κε κακῶν λύσειας ἅπαντας,  
εἰ πᾶσιν δείξαις, οἷωι τῶι δαίμονι χρῶνται.  
ἀλλὰ σὺ θάρσει, ἐπεὶ θεῖον γένος ἐστί βροτοῖσιν,  
οἷς ἱερὰ προφέρουσα φύσις δείκνυσιν ἕκαστα.

65 ἼΩν εἰ σοί τι μέτεστι, κρατήσεις ὧν σε κελεύω  
ἐξακέσας, ψυχὴν δὲ πόνων ἀπὸ τῶνδε σαώσεις.  
ἀλλ' εἴργου βρωτῶν ὧν εἵπομεν ἔν τε Καθαρμοῖς  
ἔν τε Λύσει ψυχῆς, κρίνων καὶ φράζευ ἕκαστα  
ἠνίοχον γνώμην στήσας καθύπερθεν ἀρίστην.  
70 ἦν δ' ἀπολείψας σῶμα ἐς αἰθέρ' ἐλεύθερον ἔλθῃς,  
ἔσσειαι ἀθάνατος, θεὸς ἄμβροτος, οὐκέτι θνητός.

# *I VERSI D'ORO*

## I. PREPARAZIONE:

Anzitutto venera gli Dei immortali a seconda che dalla Legge divina sono disposti; ma rispetta il giuramento della tua fede. Poi onora gli incliti eroi e gli spiriti illuminati, operando in conformità della Legge.

## II. PURIFICAZIONE:

Sii buon figlio, giusto fratello, tenero sposo e buon padre.

Scegli per amico chi, fra tutti, sia ottimo per virtù; cedi ai suoi dolci consigli, imita le sue utili azioni. Non odiare il tuo amico per un leggero fallo, sinché tu lo possa; perché una legge severa unisce la Potenza alla Necessità.

Sappi ciò dunque, ed abituati a frenare queste cose: soprattutto il ventre ed il sonno, la lussuria e la collera.

Nulla commetter di turpe né in pubblico né in segreto: più che degli altri abbi vergogna di te stesso.

Poi sii ossequiente alla giustizia colle opere e colla parola.

Non agire mai senza riflettere.

Considera che un potere invincibile ordina di morire. Le ricchezze e gli onori ora affluiscono, ora si perdono facilmente.

Ben gravi dolori soffrono gli uomini per volontà divina; giudicali per quello che sono, sopportali e taci; leniscili per quanto ti è possibile e ricordati che agli uomini buoni il destino non arreca i più forti dolori.

Agli uomini molte parole buone e cattive pervengono dalle quali non lasciarti commuovere o circuire; ma quando sia proferita la menzogna allontanatene ed attendi.

E ciò che ti dirò sia in tutto osservato: nessuno né con parole né con l'opera ti persuada a fare né a dire ciò che per te non è veramente buono.

Prendi consiglio prima di agire affinché non ne conseguano cose funeste.

Proprio dell'uomo meschino è il fare e dire cose futili e sciocche. Tu compi cose che in seguito non possano nuocerti.

Ciò che non conosci non fare, ma impara ciò che è necessario; in tal modo ti formerai una lietissima vita.

Non conviene trascurare la salute del corpo, ma bisogna usare moderazione nel bere, negli alimenti e negli esercizi in modo che tale misura non ti abbia a nuocere.

Abituati ad usare vitto semplice, non raffinato, ed astienti dal fare tutte quelle cose che attirano l'invidia.

Non spendere oltre la giusta misura quando non sai fare cose buone, ma non essere avaro; ottima è la moderazione in ogni cosa ed in quelle che ti possono recar danno; prima di agire rifletti.

## III. PERFEZIONE:

Né concederai il sonno ai languidi occhi senza avere esaminato le opere compiute nel giorno: in che peccai? che cosa feci? quale dovere non compii?

Esamina accuratamente, incominciando dalla prima, le tue azioni: quindi rimproverati delle cattive e delle buone rallegrati.

Ciò sforzati di fare, in ciò esercitati; in seguito abbine compiacimento: questo ti condurrà sulle orme della vita divina.

Te lo giuro per Colui che rivelò alla nostra anima la sacra Tetrade, fonte perenne della Natura.  
Inizia il tuo lavoro ma invoca prima gli Dei onde sia condotto a buon fine.

Che se opererai così conoscerai l'essenza degli Dei immortali e degli uomini mortali e come ogni cosa si svolge e come si arresti e conoscerai come sia Legge osservi in tutte le cose una eguale Natura: così non avrai vani desiderii, né cosa alcuna ti rimarrà occulta.

Imparerai che i mali che affliggono gli uomini sono da essi stessi voluti; infelici, che essendo vicini ai belli non li osservano né intendono; pochi comprendono il modo di liberarsi dai mali.

Tale destino offusca le menti dei mortali che, a guisa di ruote, vengono sospinti qua e là, soffrendo infinite sventure, perché la deplorevole discordia li accompagna con insidia inseparabile la quale non conviene accogliere ma non resisterle e fuggire.

Dio! Voi salvereste tutti da molti mali se a tutti rivelaste qual sia il loro dèmone.

Ma tu confida, perché divina é l'origine degli uomini ai quali la Natura si scopre dei suoi veli e mostra le singole cose.

Delle quali cose se tu in parte scoprirai l'arcano e ti atterrai a quanto ti prescrive, libererai l'animo tuo da queste afflizioni.

Astienti dai cibi di cui ti informai nelle purificazioni; medita la liberazione dell'anima, ponendo in atto una retta giustizia.

Considera ciascuna cosa dando il primo posto alla ragione, ottima direttrice.

Che se, abbandonato il corpo, salirai all'Etere radioso, sarai immortale iddio, incorruttibile, né più soggetto alla morte.

(Versione di Francesco Diaz De Palma – Da: PITAGORA, *I Versi d'Oro con esame, spiegazione e sviluppo di Fabre d'Olivet*, prefazione e traduzione di Francesco Diaz De Palma, Laterza, Bari, 1931, pp. 1-4).

## Gli *Aurei Detti* di Pitagora

Prima gl'Idii immortali, a norma di lor gerarchia,  
adora: e l'Orco poi venera, e i fulgidi Eroi indiati.  
Ai sotterranei Dàimoni esegui le offerte di rito,  
e ai genitori fa onore, e ai nati più prossimi a te.  
Degli altri, ogni più egregio per merito renditi amico,  
lui con serene parole, con utili azioni imitando.  
Né in ira averlo, per lieve mancanza l'amico, a potere tuo:  
ché già, accanto al potere, convive la Necessità.

Quindi di tai cose tu sappi, e sappi infrenar queste altre:  
lo stomaco anzitutto, e così il sonno, e sì il sesso,  
e sì la brama. Turpezza, perciò, non con altri farai,  
e non da solo: pudore abbi anzi con te più di tutto.  
Poi sempre, a detti e in fatti, esercitare equità,  
e abituarti a mai essere, in cosa veruna, avventato,  
e ricòrdati che, insomma, a tutti è pur d'uopo morire.  
Quindi, ricchezze, oggi cerca acquistarne, esitarne domani;  
e quanti, per daimoniche sorti, han dolori i mortali,  
quei che tu n'abbia in destino, sopportali calmo, senz'ira.  
Curarli, sì, ti conviene, a tutto potere: e pensare  
che non poi molti, ai buoni, la Mòira dolori ne dà.

Discorsi, a umano orecchio, ne sogliono, e vili ed egregi,  
battere: tu, né di quelli ti urtar, né da questi permetti  
ch'altri ti stolga: e se mai venga detta menzogna, con calma  
tu le resisti: ed, in tutto, adempi quanto ora ti dico.  
Niuno, né con parole mai, né con opere, a indurti  
valga, a mai dire o far cosa che a te poi il meglio non fosse.  
Prima di agire rifletti, perciò: che non seguan stoltezze;  
ché fare o dir stoltezze, la è cosa da uomo dappoco.  
Ma tu le cose farai, che poi non ti nuocciano: niuna,  
quindi, che assai bene esperto tu non ne sia; ma, quanto  
davvero è d'uopo, impara, e vita lietissima avrai.

D'uopo è così, non già incuria aver per l'igiene del corpo,  
ma ed in bevanda e in cibo, e nella palestra, misura  
serbar: misura ciò dico, che niuna mai noia ti rechi.  
Quindi a una dieta ti adusa, pulita, ma senza mollezze;  
quindi dal compier ti astieni ogn'atto che susciti invidia.  
Così, oltre il congruo non spendere, a mo' di chi il bello non sa,  
nè già esser gretto: misura, in tutto, è davver nobiltà.  
Non fare insomma il tuo male, e pondera prima di agire.  
Onde anzitutto dal sonno, per quanto soave, sorgendo,  
subito dàtti ben cura di quanto in giornata vuoi fare.  
E non il sonno negli occhi, per quanto languenti, accettare,  
prima che ogn'atto tuo diurno, tre volte abbi tratto ad esame:  
“Dove son stato? che ho fatto? qual obbligo non ho adempiuto?”

E dal principio partendo, percorri anche il dopo del dopo.  
Bassezze hai fatto? ten biasima. Elette azioni? ti allegra.  
Di quelle affliggiti, a queste ti adopra, ed a ciò ti appassiona:  
a ciò che della *virtus* divina sull'orme porrà.

Sì, sì: per Quegli che all'anime nostre ha trasmessa la Tetrade,  
fonte alla eterni-fluente Natura. Ma all'opra ti accingi  
tu, il compimento pregandone ai Numi: e da essi afforzato,  
saprai degli Iddii immortali, saprai degli umani caduchi,  
l'essenza ond'uno trapassa, ond'altri si volve ed impera.  
Saprai Themì, che sia; Natura, a sé identica ovunque;  
e il non sperare l'insperabile, e il non lasciar nulla inspiegato.

Saprai che gli uomini prove sopportan da essi accettate.  
Miseri: accanto a loro sta il bene, e nol vede né ode  
niuno, e, la liberazione dei mali, la scorgono pochi;  
tal Parca il senno ai mortali deprava! E ne son trabalzati  
qua, e là, come su mobili rulli, tra urti infiniti.  
Trista seguace è congenita in essi un'occulta e maligna  
irosità, da eccitarsi non già, ma allentarsi e fuggirsi.  
Zeus padre, eh sì, li torresti pur tutti a pur molte sciagure,  
se a tutti ti degnassi svelare di qual dàimone han l'uso.

Ma tu, coraggio: l'origine di quei mortali è divina,  
a cui Natura va aprendo le arcane virtù ch'ella spiega.  
Se di essi in te c'è qualcosa, verrai sin là dove ti esorto,  
reintegrato e silente, e l'anima immune da mali.  
Ma lascia i cibi ch'io dissi, nei dì che a far pura e disciolta  
l'anima intendi: ed osserva, discevera e vòluta tutto,  
e Intelligenza sovrana erigi ad auriga dall'alto.

Così, se il corpo lasciando, nell'etere libero andrai,  
spirituo nume immortale, non più vulnerabil, sarai.

(Da *Introduzione alla Magia*, a cura del "Gruppo di  
Ur", Edizioni Mediterranee, Roma, 1971, 1984<sup>2</sup>, vol.  
II, pp. 8-9).